

Oggi l'assemblea. Il «no» di San Paolo e Montepaschi

Ferfin, le banche alla resa dei conti

Trionfo in Borsa per l'Olivetti

■ MILANO. A dispetto della giornata festiva, questa mattina aprirà le porte agli azionisti il salone delle assemblee di loro Buonaparte. Sotto il celebre soffitto a vetrata, le simonie delle innumerevoli battaglie degli azionisti non meno innumerevoli i rivolgimenti che hanno caratterizzato la vita della Montedison, si consumano lo scontro finale tra le grandi banche azioniste della Ferfin e Mediocredito.

Tutto è pronto a Milano per l'assemblea della Ferfin che vedrà questa mattina la contrapposizione dei San Paolo di Torino e del Montepaschi alla proposta di aumento di capitale sostenuta da Mediobanca. Grande successo intanto in Borsa per l'aumento di capitale Olivetti: i titoli hanno guadagnato circa il 10%, con scambi per oltre 155 miliardi. Mercoledì si discute al Tar del Lazio il ricorso di Cuccia contro l'obbligo di un Opa sul 9,95 della Ferfin.

DARIO VENEZONI

La commissione attende «tranquilla e serena» il dibattimento di mercoledì. La commissione «stare a vedere quello che succederà oggi in assemblea fermo restando che naturalmente Mediobanca in quella sede con le sue azioni può votare quello che vuole».

Il grande giorno di Ivrea

In attesa di un chiarimento all'interno della Ferfin, ieri in Borsa l'attenzione generale si è rivolta all'ultimo giorno di contrattazioni sui diritti dell'aumento di capitale Olivetti. Chi si attendeva l'arrivo in massa sul mercato dei diritti venduti dai borsisti (come sovente accade) è rimasto deluso. Anzi, al tempo ai titoli della casa di Ivrea si è scatenata un'autentica battaglia con ordini di acquisto anche per partite importanti. Nella ultime battute del mercato il titolo è stato addirittura sospeso per eccesso di rialzo: mentre i diritti venivano scambiati a un prezzo più che doppio rispetto a mercoledì.

Le anomalie

A questo proposito si è appreso che il ricorso non è stato ancora materialmente depositato dal legale della banca di via del Piedrammatico alla cancelleria del Tar del Lazio. La sarà, si assicura domani, in 10 cartelle i consulenti legali di Enrico Cuccia ribadiranno le loro ragioni. La partecipazione di Mediobanca nella Ferfin si sostiene è solo la quarta in ordine di grandezza dopo quella del San Paolo del Credito Italiano e della Banca di Roma. Non dovrebbe quindi essere considerata come «partecipazione rilevante» ai fini del controllo della società.

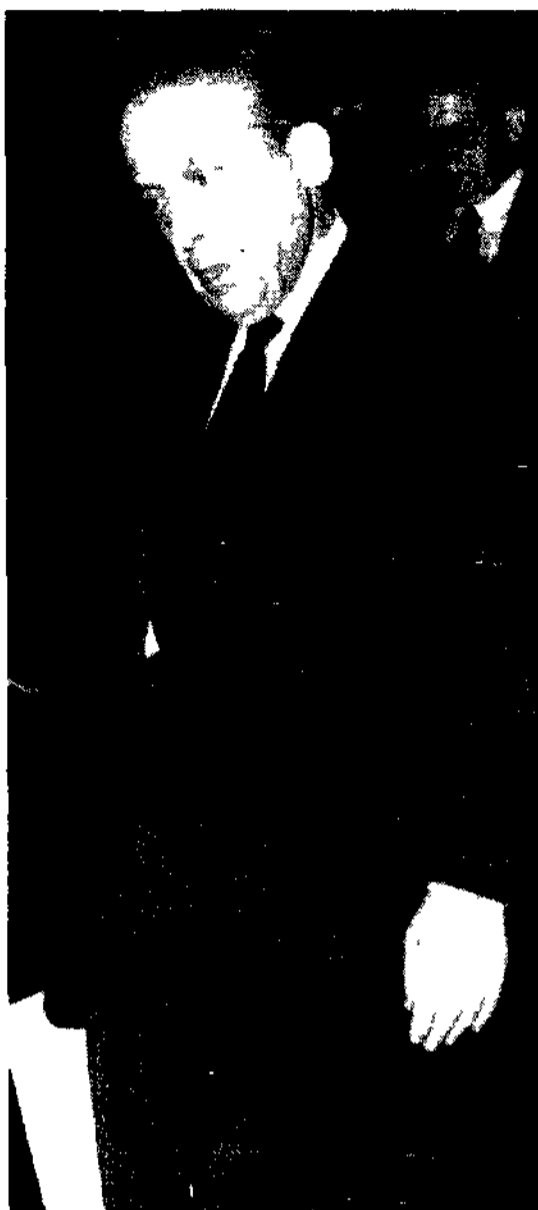
Il ricorso sarà discusso presso il Tar del Lazio mercoledì prossimo con procedura d'urgenza. Se sarà ingiunto Mediobanca avrà tempo fino alla fine dell'anno per far avere alla Consob la sua proposta di Opa. Ma è assai probabile che l'arrivo dell'azione legale imponga una decisa dilazione dei tempi.

Intanto, sull'argomento, il presidente della Consob Enzo Berlanda ha affermato che la sua

La strategia del gioiello Montedison Meloni (Eridania) rilancia: «Più investimenti in Italia»

■ BOLOGNA. Eridania, uno dei pochi gioielli di famiglia della Montedison, presto si riccherà anche in Cina per una grossa fabbrica di amido di mais. Ma la sua dimensione internazionale non la porterà a ridurre la presenza in Italia che resta un mercato strategico nella politica del gruppo. Lo ha confermato il presidente di Eridania, Belghin Sav, Stefano Meloni, con un'intervista a «L'Espresso».

Per le barbabietole e sta per un anno di magra. Però anche gli stabilimenti italiani del gruppo Eridania non hanno prodotto il quantitativo di zucchero previsto. Come superare questo momento critico? C'è chi ha lasciato intendere un probabile disimpegno di Eridania verso l'Italia. Ma Meloni è categorico e sintetizza questa ipotesi: «In sintesi, questa tesi è ignota ai regolamenti comunitari e è un malinteso. Come tutti gli operatori del settore sanno, le quote zucche-



Enrico Cuccia

Bruno Tartaglia/Dufoto

Cda decide un prestito da 150 miliardi

Montepaschi dice sì al Banco di Napoli

Il Consiglio del Monte dei Paschi ha deciso di concedere 150 miliardi di prestito al Banco di Napoli. «Un primo intervento - chiarisce l'istituto - che ha l'unico scopo di aiutare la Banca ad uscire dall'emergenza». Confermata la contrarietà alla partecipazione all'aumento di capitale per la Ferfin. Resta calda la polemica con l'ex direttore generale Pennarola al quale la banca senese sollecita le dimissioni da tutti gli incarichi ricoperti.

AUGUSTO MATTIOLI

■ SIENA. Centocinquanta miliardi per correre in soccorso al Banco di Napoli. Arriveranno dalla Monte dei Paschi spa il cui consiglio di amministrazione ha deciso nella riunione di ieri mattina la concessione di un prestito obbligazionario a tasso di mercato. Un primo intervento sollecitato dalla Banca d'Italia e dal ministero del Tesoro che partirà in tempi brevi e che servirà intanto a fronteggiare la grave emergenza finanziaria della banca napoletana. La decisione del Monte dei Paschi però non ha per il momento altro fine: far notare ambienti vicini al consiglio di amministrazione della Monte dei Paschi spa se non quello di aiutare il Banco di Napoli ad uscire dall'emergenza. Non è quindi un primo passo per un ingresso nella compagnia societaria. Solo quando il Banco di Napoli sarà uscito dalle difficoltà attuali si porrà il problema di come dargli un assetto stabile e quindi un futuro più tranquillo. Mentre per quel che riguarda la partecipazione all'aumento di capitale della Ferfin nessuna novità è stata confermata in fatto di indisponibilità come del resto tutto il Polo Imi con il Monte dei Paschi del resto.

ve affrontare le proprie difficoltà legate alla trasformazione in società per azioni avvenuta lo scorso mese di agosto. I problemi più scottanti in questo periodo sono legati agli effetti del caso Pennarola che da pochi giorni è stato sollevato dal suo incarico di direttore generale dopo essersi rifiutati di andarsene anche dopo sollecitazioni arrivategli da molto in alto, pare anche dallo stesso presidente del consiglio Imi. Ieri il consiglio di amministrazione gliene ha tolto un altro: quello di consigliere all'Italian International Bank di Londra dove il Monte ha la maggioranza. L'ex direttore generale inoltre dovrebbe lasciare anche il posto di consigliere di amministrazione della Cassa di Prato che sarebbe in contrasto con quello dell'Imi da cui Pennarola non avrebbe alcuna intenzione di uscire. Il consiglio di amministrazione gli ha comunque inviato una lettera in cui lo invita a lasciare tutti gli incarichi ottenuti quando era direttore generale. Facendo appello ad una sorta di correttezza professionale. Almeno per il momento si può prevedere che la risposta sarà negativa. L'ex direttore generale non è ancora fatto sapere se presenterà o meno il ricorso contro la decisione di sollevamento dall'incarico.

re sono nazionali. Se il nostro gruppo perdesse di quote in Italia non potrebbe per regolamento recuperarle in un altro paese. Un obiettivo quindi assai arduo e auspicabile per Eridania che deve all'attività socialista e più del 21% del suo fatturato. Per questo vogliamo ribadire la nostra linea Meloni che Eridania non ha alcuna intenzione di mettersi di fronte alle difficoltà di quest'ultimo anno e punterà a riconfermare l'obiettivo di produrre nella prossima campagna almeno l'intera quota A+B di competenza pari a 8.915.500 quintali. Un impegno onirico ma anche dall'arrivo di un piano di avvio di un nuovo zuccherificio italiano del gruppo per oltre 60 miliardi per il solo '96. Facciamo sapere che gli agricoltori abbandonano queste produzioni Eridania ha predisposto anche alcuni incentivi: la possibilità

di sottoscrivere contratti pluriennali per garantire all'azienda agricola una quota di saccharose anche negli anni a venire, accenti che saranno pagati in ottobre e novembre con saldo non oltre il 31 dicembre dell'anno di riferimento ed infine incentivi a tutti quegli operatori che investiranno in materiale innovativo per la pulizia delle bicchere sul campo.

Quest'anno Eridania ha lavorato 7 milioni di tonnellate di barbabietole stabilendo rapporti con oltre 38 mila aziende agricole. Il raccolto destinato agli zuccherifici del gruppo copre un'estensione di circa 150 mila ettari concentrati in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Marche. Le attività italiane di Eridania si ripartiscono in 20 ditte in 10 paesi per 15.500 miliardi.

Dopo l'assalto di Granada al Savoy, il colosso internazionale corre ai ripari

Il gruppo Forte, assediato, si smembra in due

■ LONDRA. La saga del gruppo Forte, capeggiato da Lord Charles Forte e dal figlio Rocco di origine italiana e proprietario di una vasta fortuna legata ad alberghi e ristoranti, rischia la cessione di un pezzo di se stesso. Il gruppo Forte è al centro di un nuovo capitolo che da due settimane tiene in suspense i mercati finanziari ed in particolare la City londinese. Il motivo sta nell'ambiziosa decisione presa dalla società britannica il 22 novembre scorso di lanciare un'offerta di 3 miliardi e 400 mila sterline per l'acquisto della Forte Hotel, lo shock ha scatenato la nota coppia padre-figlio sulle prime pagine dei giornali inglesi, costringendoli a difendersi con ogni mezzo per impedire il takeover. La stampa descrive la situazione con espressioni di guerra. La Granada ha cinto d'assedio la Forte - Rocco e il padre hanno ambasciato le armi per respingere l'attacco. La famiglia Forte ha messo a punto la sua strategia di difesa che consiste nel vendere a difesa e sinistra decimando i titoli di società che possiede e nel puntare ad una successione successivamente al gruppo degli alberghi da quello dei ristoranti. In merito si è il board della società che non è che contro il suo in via. L'ha ceduta alla Matthew Clark per un 23 milioni di sterline. Keith Harrell direttore finanziario della Forte ha det-

to «Questa vendita continua il processo di focalizzazione delle nostre risorse nel core business (ricorso di affari) ma non si procede alla riduzione di debiti».

Il giudizio della City
Nei precedenti esami la manovra Forte è in agguato della City che valuta il settore dei crediti, ha reso noto che l'operazione di salvataggio della Forte è separata da quella del settore alberghi di quello dei ristoranti. Invece la Forte sotto gli occhi dei borseisti è un gruppo che produce un utile netto di 100 milioni di sterline. Il rating della Forte parte da un livello di non essere all'altezza di quello di un gruppo di società. La vendita non pagata anche ai giudici di Londra. Il valore delle azioni della Forte è in discesa e mentre quello della Granada è in salita.

Secondo i borseisti, il gruppo di esperti della City dicono che la Forte deve produrre un documento di difesa molto forte. Se la società vuole far fronte alla nuova offerta.

Come è nato un impero
Di solito le istituzioni di queste genere non danno spunti a dei titoli di saga o soap opera. Il caso Forte è un'eccezione. Il gruppo è molto particolare. Charles Forte

negli anni Trenta non era altro che uno dei ventimila emigranti italiani in Inghilterra nel suo si guadagna. Si è poi vendendo gelati. Nel 1937 impiantò il primo bar aiutato dalla società Lyons. Oggi Charles Forte, insignito col titolo di Lord per le sue iniziative imprenditoriali e probabili donazioni al partito conservatore, ha 87 anni ed ha ceduto la direzione della società al figlio Rocco o «Sir Rocco» ma è sempre intorno a lui il capostipite che ribolle il capitolo intitolato «L'assalto di Granada».

La narrazione progredisce in un ossessivo ma ambizioso di cupidigia, sindrome di Charles Forte. Piccolo pezzo di gelato Forte, sognava di possedere il più prestigioso albergo di Londra il Savoy Hotel. L'ha fatto di casa di fidanzarsi con la futura moglie e dove portarsi ore la luna di miele. Nel 1981 allora proprietario della Frutthouse Forte tentò l'acquisto. Offra di acquistare il Savoy Group comprendente altri tre prestigiosi alberghi per 58 milioni di sterline. Non ci riuscì. Aiutò l'offerta ma la resistenza era insuperabile. Forte dovette accontentarsi di una fetta del 48% delle quote nella classifica A+B di quelle nella classifica A+B. L'accesso alla presidenza gli rimase bloccato. Nel

1985 tentò l'assalto. Il Savoy Group prese l'iniziativa senza precedenti di acquistare lo spazio sui giornali per 60 milioni. L'offerta di Forte motivata da ambizioni personali. Il presidente del Savoy Group, Sir Hugh Woodruff, l'unico un vecchio amico e confidante di Rocco Forte, rizzò. «Gli italiani sono buoni per fare i manager del albergo. I sir sono disastrosi come sono il pezzo di Forte dal gruppo in cui aveva il suo investimento bar». Testardo Forte si provò di un esercito di esperti e avvocati per tornare al tavolo di accordo. Il presidente del Savoy Group si vide costretto a cedere il Savoy a Charles Forte. L'offerta era in un progetto nel settembre del 1989 quando il Savoy era in un clima di crisi. Il comitato di presidenza del Savoy.

L'attacco di Granada
Una volta fatto il takeover della Forte il gruppo della Granada si unisce a Forte. Il gruppo Forte è un gruppo che possiede il Savoy Hotel e il Savoy Group. Il gruppo Forte è un gruppo che possiede il Savoy Hotel e il Savoy Group. Il gruppo Forte è un gruppo che possiede il Savoy Hotel e il Savoy Group.

FA
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazioni
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per appiacare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842332 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

VENERDÌ 8 DICEMBRE
DALLE 16.00 ALLE 19.00 su **ITALIA RADIO**

EFFETTO NOTTE

PRESENTA

"IN MY LIFE"
SPECIALE SU JOHN LENNON

nel quindicesimo anniversario della morte, in studio Alessandro Manzoni con collegamenti da New York e Londra ed ospiti

OGGI VENERDÌ 8 DICEMBRE
DALLE 16.00 ALLE 19.00 SU ITALIA RADIO